# 2ª Domenica di Pasqua (16 aprile 2023)

**Introduzione alle letture:** *At 2,42-47; Sal 117; 1Pt 1,3-9; Gv 20,19-31*

Il giorno di Pasqua per la liturgia dura una settimana e in questa domenica si compie l'ottava di Pasqua, in cui celebriamo la Divina Misericordia del Signore che ha salvato l'umanità. Ascoltiamo dal Vangelo secondo Giovanni il racconto di due apparizioni del Risorto: nel giorno di Pasqua e otto giorni dopo. Nel Tempo di Pasqua non si ascolta mai l'Antico Testamento come prima lettura, ma ci sono proposti brani dagli Atti degli Apostoli: il testo odierno offre il ritratto della prima comunità cristiana perseverante nella dottrina degli apostoli, nella comunione fraterna e nello spezzare il pane. Con il Salmo 117 rendiamo grazie al Signore, perché è buono, e riconosciamo che la sua misericordia è eterna. Ci accompagnerà poi per tutto il tempo di Pasqua la Prima Lettera di San Pietro che è una raccolta di omelie battesimali, cioè frammenti di discorsi che l'apostolo Pietro ha tenuto a coloro che venivano battezzati nella Roma dei primi anni del cristianesimo. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

## *Omelia 1: Eterna è la sua misericordia (Salmo 117)*

«Pace a voi!» – dice il Risorto … lo ripete con insistenza ai suoi discepoli di domenica in domenica, offrendo a noi, anche adesso, la sua pace, la riconciliazione con Dio, la riconciliazione con noi stessi, la possibilità di andare d'accordo con gli altri. Abbiamo accolto la misericordia di Dio che diventa pace per la nostra vita. «Rendiamo grazie al Signore, perché è buono». Abbiamo contemplato le meraviglie della sua misericordia, abbiamo riconosciuto che il suo amore è per sempre. Con le parole del Salmo 117 vogliamo lodare il Signore, rendergli grazie per quello che ha compiuto nella nostra vita.

I salmi ci danno le parole per pregare come pregava Gesù, come pregavano gli apostoli, per entrare nello Spirito stesso di Dio. Questo salmo è tipicamente pasquale, perché offre delle frasi che la liturgia ripetutamente ci propone in questi giorni di Pasqua. Anzitutto l'inizio, che è un ritornello classico della preghiera dei salmi: «Rendete grazie al Signore perché è buono, eterna è la sua misericordia». È una frase fondamentale da imparare a memoria e da ripetere spesso. È il tipico inizio di un inno, di una celebrazione dove ciascuno si rivolge agli altri e come comunità ci esortiamo a vicenda a rendere grazie al Signore – lo dica Israele, lo dica la casa sacerdotale di Aronne, lo dicano quelli che temono il Signore, lo diciamo anche noi – «La sua misericordia è eterna».

In questo salmo sono state raccolte delle frasi che venivano adoperate nelle processioni dell'antico Israele. In occasioni di particolari feste erano pronunciate queste formule recitate "a due cori" – probabilmente il coro dei sacerdoti intonava la prima parte e il popolo rispondeva con la seconda – in modo tale da diventare canti, formule abitualmente ripetute dal popolo, perché conosciute a memoria, preghiere popolari di ringraziamento.

Da questo Salmo 117 noi abbiamo preso la formula *Osanna*, che vuol dire *salvaci;* difatti leggendo il salmo troviamo il versetto «Ti preghiamo, Signore, dono la tua salvezza, ti preghiamo, Signore, donaci la vittoria». Questa invocazione è stata adoperata dai ragazzi il giorno in cui Gesù entrava trionfalmente in Gerusalemme: hanno cantato quei versetti perché li sapevano a memoria, essendo preghiere popolari e diffuse. Tant'è vero che la comunità apostolica ha conservato quella formula – *osanna* = salvaci – ripetendola nelle sue preghiere e lasciandola in eredità alla nostra tradizione eucaristica. Pensate che tutte le varie tradizioni

cristiane, anche se celebrano la messa in lingue diverse – in latino, in greco, in etiopico, in russo – conservano *osanna: "S*alvaci, Signore, donaci la tua salvezza, donaci la tua vittoria".

Da questo salmo abbiamo poi desunto tanti altri particolari, ad esempio: «La pietra scartata dai costruttori è diventata pietra d'angolo». Un coro recita la prima parte: «La pietra scartata dai costruttori» e l'altro coro risponde: «è diventata pietra d'angolo». I primi dicono: «Questo è stato fatto dal Signore»; e gli altri rispondono: «È una meraviglia ai nostri occhi». È un'autentica meraviglia per noi quello che il Signore ha fatto: ripensiamo l'opera della salvezza, ripensiamo agli eventi di Gesù morto e risorto, ripensiamo a come il Signore abbia tratto la potenza della vita proprio dalla sofferenza e dalla morte di Cristo … questo è stato fatto dal Signore, è una meraviglia ai nostri occhi.

Le parole del salmo si inseguono per aiutarci a rendere grazie: «Questo è il giorno che ha fatto il Signore — rallegriamoci ed esultiamo». Era infatti un salmo di vittoria, un canto per ringraziare il Signore di qualche vittoria. Nell'antichità si parlava di vittorie militari, come oggi si può parlare di vittorie sportive. Pensate a quale festa si fa quando la nazionale di calcio vince una partita … che festa dovremmo fare perché il Signore ha vinto la morte? Quella è la vera vittoria! In ogni Messa noi celebriamo tale vittoria del Signore, è la vittoria che ci tocca da vicino. Quella di una squadra di calcio, anche se entusiasma qualcuno, non ci porta niente né di bene, né di male, è assolutamente indifferente; invece la vittoria del Signore è quella decisiva per noi, ci giochiamo la vita! È questione di vita o di morte per noi: grazie a Lui, che ha vinto, noi abbiamo ottenuto la possibilità di vincere con lui. Lui è la pietra scartata dai costruttori, che tuttavia è diventata la pietra basilare, quella d'angolo che regge i due muri, i due testamenti, i due popoli. Questo ha fatto il Signore.

«Mi avevano spinto con forza per farmi cadere – è Gesù stesso che dice queste parole del salmo – ma il Signore è stato il mio aiuto. Mia forza e mio canto è il Signore — egli è stato la mia salvezza». Questo formulario liturgico antico diventi anche la nostra preghiera, il nostro atteggiamento di riconoscenza e di gratitudine verso il Signore. Facciamo festa … la nostra preghiera sia un inno di gioia, non un lamento – ci può stare anche il lamento qualche volta nella vita – ma la nostra preghiera deve essere soprattutto un inno di gioia. Rendete grazie al Signore, riconoscete che la sua misericordia è eterna. Diteglielo: "Tu sei la mia salvezza, sei la mia forza e il mio canto; grazie a te ci possono essere grida di giubilo e di vittoria". La nostra preghiera diventi una festa, perché abbiamo davvero vinto, ha vinto la vita, ha vinto l'amore, ha vinto Gesù Cristo e noi ne stiamo bene. Questa è la sua misericordia.

### *Omelia 2: La fede è più preziosa dell'oro*

Trent'anni dopo la Pasqua di Gesù Cristo l'apostolo Pietro si trovava a Roma. In quei trent'anni aveva annunciato a molte persone quella esperienza straordinaria che egli aveva vissuto con Gesù. Arrivato a Roma, formò la comunità cristiana che era già nata nella capitale dall'impero ed ebbe l'occasione di battezzare molte persone abitanti di Roma, inserendoli nella Chiesa di Gesù Cristo. Questi uomini e queste donne che diventavano cristiani, vivevano a pochi anni dai fatti storici della vita di Gesù, eppure ne erano lontani, perché Roma è molto lontana da Gerusalemme e gli abitanti di Roma negli anni sessanta non avevano nessuna conoscenza di quello che era capitato solo trent'anni prima a Gerusalemme. Sembrano tanti trent'anni, ma se ci pensate nel 1990 erano trent'anni fa e le cose capitate allora ci sembrano vicinissime; per i ragazzi trent'anni sono tanti, ma per noi adulti e anziani trent'anni sono l'altro ieri … ricordiamo benissimo le cose importanti che sono successe trent'anni fa.

Pietro nella Roma governata dall'imperatore Nerone annuncia a diverse persone il mistero di Cristo e dice loro: "Benediciamo insieme il Signore perché nella sua grande misericordia ci ha rigenerato, ci ha generato di nuovo, ci ha fatto rinascere. Mediante la risurrezione di Gesù è nata per noi una speranza viva". Pietro come gli altri apostoli e i predicatori del Vangelo si rivolge a persone che venivano dalla tradizione classica greco-romana, senza speranza oltre la morte. Quindi ha la possibilità di annunciare qualche cosa di nuovo: "Una speranza viva, una eredità

che dura per sempre, non si corrompe, non si macchia, non marcisce. Abbiamo questa possibilità di vita oltre la morte grazie alla risurrezione di Cristo".

Sono frammenti di prediche che l'apostolo Pietro ha tenuto ai catecumeni di Roma, a color cioè che frequentavano il catechismo e si preparavano per ricevere il battesimo. Fu il discepolo Silvano, chiamato anche Sila – due varianti dello stesso nome – a raccogliere queste prediche dell'apostolo Pietro nella cosiddetta *Prima Lettera di San Pietro apostolo* che quest'anno ci accompagna nel Tempo di Pasqua. Vogliamo fissare nella memoria questi insegnamenti preziosi che segnano l'inizio della predicazione cristiana. A quelle persone che erano state battezzate Pietro dice: «Siete ricolmi di gioia anche se dovete essere per un po' di tempo afflitti da varie prove». Pochi anni dopo – nel 64 – Pietro verrà condannato a morte e crocifisso. Nell'anno 64 avviene l'incendio di Roma e ha luogo la prima forte persecuzione contro i cristiani: molte di queste persone appena battezzate vengono uccise violentemente.

Pietro dice a loro: "Anche se avete delle difficoltà e dovete affrontare delle afflizioni siete ricolmi di gioia, perché avete la presenza del Signore Gesù nella vostra vita". E adopera un paragone interessante che serve anche a noi: "La fede è più preziosa dell'oro – dice – eppure l'oro per essere puro deve passare attraverso il crogiolo". È una fornace ad altissima temperatura che serve per purificare il metallo prezioso. L'oro non si trova puro in natura, ma in genere è mescolato con altri metalli vili. Per poter separare l'oro da tutto lo scarto, bisogna metterlo nella fornace e portarlo ad altissima temperatura, così avviene una reazione chimica: si staccano gli altri metalli e l'oro ne esce fuori puro. L'oro puro è solo oro, senza scorie. La nostra fede è come l'oro, anzi è più preziosa ancora dell'oro, ma per avere dell'oro puro, di valore, bisogna farlo passare attraverso il fuoco; così la nostra fede deve passare attraverso varie prove per diventare pura. Se, passando attraverso le prove, la fede sparisce, non era fede. L'oro nel fuoco non si distrugge, ma si pulisce ed esce più puro di prima. Attraverso le prove della vita la nostra fede si consolida, matura, cresce, migliora. La forza della Pasqua di Cristo sta proprio nell'aiutarci ad attraversare le prove della vita per maturare nella fede, perché la nostra fede sia pulita, splendida, più preziosa dell'oro.

L'apostolo Pietro dice infine a quelle persone che abitavano a Roma nei prima anni sessanta: "Voi amate Gesù Cristo pur senza averlo visto" … Pietro lo ha visto, ma quelle persone romane a cui si rivolge non avevano mai visto Gesù. "Voi lo amate e senza vederlo credete in lui, perciò esultate di gioia perché potete raggiungere la meta della vostra fede. Non è importante averlo visto fisicamente, è importante accoglierlo come avete fatto voi, quindi esultate di gioia". Pietro riprende le stesse parole che aveva sentito nel cenacolo dette da Gesù trent'anni prima: "Beati quelli che senza aver visto hanno creduto … beati voi che non avete visto, eppure credete e gli volete bene. Potere raggiunger la meta della vostra fede che è quella speranza viva, che è la vita piena nel Signore, che è la salvezza delle nostre anime".

### *Omelia 3: Credere in Gesù vuol dire coltivare l'amicizia con lui*

«I discepoli gioirono a vedere il Signore». Erano pieni di tristezza e di angoscia per la morte dolorosa che aveva colpito il loro Maestro e quella sera di Pasqua quando Gesù «stette in mezzo a loro», vivo e vegeto, loro si rallegrarono profondamente, furono davvero contenti. È quello che avviene anche a noi, se accogliamo il Signore Gesù e lo riconosciamo presente in mezzo a noi. Adesso, nel nostro cenacolo, il Signore viene, sta nel mezzo: è il centro di tutta la nostra attenzione; e noi lo riconosciamo e aderiamo a lui. La nostra fede è una relazione di amicizia.

L'evangelista Giovanni non adopera mai la parola *fede*, ma sempre il verbo *credere*. Preferisce non usare il sostantivo per non dare l'impressione che la fede sia una cosa che c'è o non c'è. Il verbo *credere* invece dice piuttosto una relazione personale. *Credere nel Signore* Gesù vuol dire avere un rapporto di amicizia con lui e l'amicizia cresce nel tempo, ma può anche diminuire o sparire. Ci sono tante amicizie che una volta c'erano e sono finite; ci sono delle amicizie invece che durano tutta la vita e diventano sempre più intense e importanti. Pensate alla nostra relazione con il Signore come un'amicizia. Ha ragione Tommaso allora: bisogna vedere, toccare, sentire il Signore, bisogna incontrarlo personalmente, bisogna stare con lui. Se non

abbiamo un rapporto con lui – non lo ascoltiamo, non lo vediamo, non lo tocchiamo, non sentiamo il suo amore – ma che relazione di amicizia c'è fra di noi? Gesù infatti dà soddisfazione a Tommaso; non lo rimprovera, ma gli dice: "Coraggio! Avvicinati, guarda, tocca, entra in relazione con me".

È possibile oggi per noi essere in relazione con il Signore Gesù? Fisicamente non lo vediamo – i nostri occhi non lo vedono – ma lo possiamo sentire, perché è veramente presente nella nostra vita. Si tratta di allenarci a questo riconoscimento e stare attenti ai segni della sua presenza. Quando lo sentiamo presente, siamo contenti. La gioia nella nostra vita è proprio la sua presenza in quanto bene amato. Se lo ascoltiamo, gli parliamo, stiamo volentieri con lui, la nostra amicizia cresce e ne abbiamo un enorme beneficio: ricaviamo un bene dall'essere suoi amici.

Il Signore ci propone la vita come obiettivo e l'evangelista lo precisa chiaramente: «Ho scritto queste cose perché crediate e perché, credendo, abbiate la vita». Avere la vita vuol dire vivere una vita piena, realizzata. Il Signore vuole la nostra realizzazione personale, vuole che la nostra vita sia piena e bella e lo può essere, se lungo tutta la vita cresce la nostra amicizia con lui. Essere persone di fede non significa essere persone di testa che ragionano su qualche concetto religioso e accettano questa o quella dottrina; esser persone di fede vuol dire amare Gesù, Gesù in persona, non queste abitudini. Molte volte le persone confondono la fede in Gesù con le loro abitudini religiose. Quanti ragazzi sono passati nelle nostre realtà … finche c'era una abitudine sono venuti, poi hanno preso un altro giro ed è finito tutto. Quante persone erano abituate in una chiesa, si son trasferite, han perso il giro, perché non trovano più quelle abitudini, quei riti e non sono più andate in chiesa. Non era fede, è solo abitudine religiosa, vuota, perché manca una autentica amicizia spirituale con Gesù. Quando c'è questa relazione, si può essere in qualunque parte del monde e si sente sempre presente il Signore Gesù. Non mi interessa *questa* chiesa, non mi interessa *questo* oratorio, non mi interessa *questo* rito, non mi interessa *questa* abitudine, mi interessa Gesù Cristo, perché gli voglio bene, perché sono amico suo, perché sento di essere amato e una misericordia così grande come quella che ci ha offerto merita una risposta di amore!

Pensate sempre alla nostra vita di credenti come amici del Signore che crescono in questa relazione di amicizia. "Diventa credente e non essere incredulo, diventa sempre di più amico; *diventa*, cresci, matura, realizza la tua amicizia nella pienezza della vita eterna". Chiediamo al Signore che anche noi come i discepoli possiamo gioire nell'incontrare Gesù; chiediamogli di poter credere davvero, di crescere nell'amicizia e di condividere la vita con lui sempre, fino all'eternità.